dell'Anno Santo avvenne il 6 gennaio del 2001 e alla Messa all'esterno della basilica intervennero quasi 100 mila persone. Durante il Giubileo a Roma vennero registrati 25 milioni di arrivi e 78 milioni di presenze: un successo senza precedenti. Fine

Fausto Cosatti

AVVISI

Domenica 09 marzo
Ore 17.00: canto dei Vesperi in cattedrale e catechesi dell'Arcivescovo.
Ore 19.00 S. Messa col Rito di elezione dei catecumeni che riceveranno il Battesimo nella notte di Pasqua.

Giovedì 13 marzo
Ore 18.30 nel santuario della B.V. delle Grazie: Celebrazione giubilare con le famiglie dei ragazzi che frequentano il catechismo nella nostra parrocchia.

Venerdì 14 marzo
Via Crucis: Chiesa di S. Giacomo ore 17.00;
Chiesa della Purità ore 18.30
Ore 20.30 Incontro per i cresimandi adulti presso l'Oratorio della Purità.

Domenica 16 marzo
Ore 10.30 S. Messa con le famiglie. Cantano i Pueri Cantores
Ore 12.00 S. Messa cantata dai "*nuovi*" Juvenes Cantores.
***NB**. Verrà esposta la cesta della carità, in fondo alla chiesa.*

Proposta della Caritas diocesana

UNO SPAZIO DI SPERANZA PER LA COMUNITÀ DI SAN MARTÍN

Vogliamo aiutare la Diocesi di San Martín, nella periferia di Buenos Aires, capitale dell'Argentina, nella ricostruzione della Cappella Nuestra Señora del Pilar: uno spazio che sarà punto di riferimento per la comunità, centro di ascolto, luogo di carità e per la celebrazione della liturgia.

Le offerte si depongono nella cassetta: "Un pane per amor di Dio".

Contatti: parroco@cattedraleudine.it
Portale della parrocchia: www.cattedraleudine.it

Anno 21 n. 643 **09 MAR 2025**

L' Angelo di Santa Maria di Castello

Parrocchia di Santa Maria Annunziata nella Chiesa Metropolitana

I DOMENICA DI QUARESIMA – anno C

"DA CUORE A CUORE"

Un esercizio di resurrezione quotidiana

"Digiuniamo in questi giorni santi affinché il nostro corpo sia strumento dell'anima e il cuore si apra alla carità" (Sant'Agostino, Sermones)

Sant'Agostino ci offre un'immagine potente del digiuno: non come semplice rinuncia, ma come trasformazione. Digiunare è ridare al corpo la sua vocazione più alta — essere strumento dell'anima — e aprire il cuore alla carità. Ma cosa significa, concretamente, questa apertura? E perché privarsi di qualcosa può arricchire la vita? Una libertà ritrovata Sant'Agostino stesso lo diceva: "*Chi è schiavo delle proprie passioni, non è libero.*" Rinunciare volontariamente a qualcosa — che sia il cibo, le distrazioni, o l'impulso a parlare sempre — ci insegna a governare noi stessi, a non lasciarci dominare dagli automatismi. Come scriveva Thich Nhat Hanh: "*La vera libertà è essere padroni della propria mente.*" Questa libertà interiore ci restituisce anche il gusto della semplicità. La privazione temporanea ci educa ad apprezzare ciò che diamo per scontato. In un certo senso, il digiuno ci aiuta a riscoprire il valore dell'attesa. Viviamo in un mondo dell'"*adesso*", dove tutto è immediato, ma le cose più preziose richiedono tempo per maturare. La pazienza del contadino che aspetta la crescita del seme ci insegna che la rinuncia di oggi può portare frutto

domani. E così, digiunando, coltiviamo la virtù della speranza: la capacità di guardare oltre il sacrificio presente verso una pienezza futura.

Un corpo che si fa spazio

Ma il digiuno non riguarda solo la mente: coinvolge anche il corpo. Privarsi di un pasto, per esempio, ci ricorda che il corpo ha bisogni reali, ma anche che può resistere molto più di quanto pensiamo. È un ritorno all'essenziale, un modo per riscoprire la sobrietà come valore. Pensiamo a San Francesco d'Assisi, che abbracciava la povertà non per disprezzo del mondo, ma per amarlo di più. "*Desidero poco, e quel poco che desidero, lo desidero poco*", diceva. Ridurre il superfluo non impoverisce, ma libera spazio per l'essenziale. Come quando, facendo ordine in casa, ci accorgiamo che eliminare il caos fisico ci regala anche più chiarezza mentale. Anche molte filosofie orientali insegnano che l'eccesso di stimoli ci appesantisce. Il monaco buddista Matthieu Ricard scrive: "*La felicità duratura non deriva dall'accumulare, ma dal lasciare andare.*"

Questa logica non è lontana dal pensiero cristiano: svuotarsi del superfluo, anche a livello fisico, crea uno spazio interiore dove può abitare qualcosa di più grande. Digiuno e relazioni: imparare a donarsi Il digiuno non è solo una questione di sottrazione, ma anche di ascolto. Quando rallentiamo e riduciamo il rumore intorno a noi, iniziamo a percepire meglio i segnali del corpo, le emozioni più sottili, i pensieri nascosti. È come spegnere le luci della città per vedere le stelle: solo quando il frastuono si placa, emergono dettagli che prima ignoravamo. In questo senso, il digiuno ci educa a una forma più profonda di presenza a noi stessi e al mondo. Questo è vero anche perché apre alla carità. Sant'Agostino scriveva: "*Ciò che risparmi nel digiuno, donalo ai poveri.*" Ma questa logica va anche oltre l'aspetto materiale: digiunare può significare anche rinunciare a una parola dura, a un giudizio affrettato, a un po' del nostro tempo per ascoltare davvero chi ci sta accanto. La psicologia moderna conferma che pratiche come la gratitudine e l'altruismo migliorano anche il benessere emotivo di chi le pratica. Insomma, il digiuno ci ricorda che siamo connessi agli altri, che la nostra libertà è vera solo quando diventa amore.

Una rinuncia che fiorisce

Forse il senso più profondo del digiuno sta proprio qui: nel creare un vuoto che può essere riempito da qualcosa di più grande. È un principio che troviamo in molte tradizioni. In Giappone, il concetto di 'ma' indica lo spazio vuoto che dà senso alla forma: senza 'pause', la musica sarebbe solo rumore; senza spazi 'bianchi', la pittura sarebbe un ammasso di colori indistinti. Allo stesso modo, togliere qualcosa dalla nostra vita — anche solo temporaneamente — ci permette di riscoprire il valore di ciò che rimane. "*Se vuoi riempire un vaso, devi prima svuotarlo*", diceva ancora Sant'Agostino. Il digiuno, allora, non è tristezza, ma attesa. È un tempo di potatura, perché la vita possa rifiorire con più intensità. Come la natura che in inverno sembra morire, ma in realtà si prepara a sbocciare. Alla fine del digiuno quaresimale c'è la Pasqua: non la negazione della vita, ma la sua pienezza. Forse, ogni piccola rinuncia che scegliamo di fare può diventare proprio questo: un piccolo esercizio di resurrezione quotidiana. Un modo per ricordarci che, liberandoci da ciò che ci appesantisce, possiamo camminare più leggeri verso ciò che davvero conta.

Francesco Palazzolo

IL GIUBILEO: ASPETTI STORICI

Papa Giovanni Paolo II celebrò due giubilei speciali che possono essere considerati preparatori di quello del 2000 ventesimo ordinario. Nel 1983 con una scelta sorprendente promulgò il Secondo Anno Santo della Redenzione, 50 anni dopo quello promosso da Pio XI nel 1933. Nel 1984 all'interno del Giubileo della Redenzione il Papa volle che fosse tenuto anche il Giubileo dei giovani e nel 1987 un nuovo Anno Mariano. Il 24 di dicembre del 1999 Giovanni Paolo II aprì la Porta Santa della Basilica di San Pietro dando avvio all'Anno Santo del 2000, il giorno seguente il Papa aprì la Porta Santa di San Giovanni in Laterano, il I gennaio 2000 quella di Santa Maria Maggiore mentre a San Paolo fuori le mura il rito ebbe luogo il 18 gennaio alla presenza di numerosi rappresentanti delle diverse confessioni. La prima domenica di quaresima si celebrò la Giornata del Perdono. Dal 21 al 25 marzo il Papa andò pellegrino in Terrasanta e nel mese di agosto alla messa conclusiva della giornata mondiale della gioventù parteciparono due milioni e mezzo di persone. La chiusura

dell'Anno Santo avvenne il 6 gennaio del 2001 e alla Messa all'esterno della basilica intervennero quasi 100 mila persone. Durante il Giubileo a Roma vennero registrati 25 milioni di arrivi e 78 milioni di presenze: un successo senza precedenti. Fine

Fausto Cosatti

AVVISI

Domenica 09 marzo
Ore 17.00: canto dei Vesperi in cattedrale e catechesi dell'Arcivescovo.
Ore 19.00 S. Messa col Rito di elezione dei catecumeni che riceveranno il Battesimo nella notte di Pasqua.

Giovedì 13 marzo
Ore 18.30 nel santuario della B.V. delle Grazie: Celebrazione giubilare con le famiglie dei ragazzi che frequentano il catechismo nella nostra parrocchia.

Venerdì 14 marzo
Via Crucis: Chiesa di S. Giacomo ore 17.00;
Chiesa della Purità ore 18.30
Ore 20.30 Incontro per i cresimandi adulti presso l'Oratorio della Purità.

Domenica 16 marzo
Ore 10.30 S. Messa con le famiglie. Cantano i Pueri Cantores
Ore 12.00 S. Messa cantata dai "*nuovi*" Juvenes Cantores.
***NB**. Verrà esposta la cesta della carità, in fondo alla chiesa.*

Proposta della Caritas diocesana

UNO SPAZIO DI SPERANZA PER LA COMUNITÀ DI SAN MARTÍN

Vogliamo aiutare la Diocesi di San Martín, nella periferia di Buenos Aires, capitale dell'Argentina, nella ricostruzione della Cappella Nuestra Señora del Pilar: uno spazio che sarà punto di riferimento per la comunità, centro di ascolto, luogo di carità e per la celebrazione della liturgia.

Le offerte si depongono nella cassetta: "Un pane per amor di Dio".

Contatti: parroco@cattedraleudine.it
Portale della parrocchia: www.cattedraleudine.it

Anno 21 n. 643 **09 MAR 2025**

L' Angelo di Santa Maria di Castello

Parrocchia di Santa Maria Annunziata nella Chiesa Metropolitana

I DOMENICA DI QUARESIMA – anno C

"DA CUORE A CUORE"

Un esercizio di resurrezione quotidiana

"Digiuniamo in questi giorni santi affinché il nostro corpo sia strumento dell'anima e il cuore si apra alla carità" (Sant'Agostino, Sermones)

Sant'Agostino ci offre un'immagine potente del digiuno: non come semplice rinuncia, ma come trasformazione. Digiunare è ridare al corpo la sua vocazione più alta — essere strumento dell'anima — e aprire il cuore alla carità. Ma cosa significa, concretamente, questa apertura? E perché privarsi di qualcosa può arricchire la vita? Una libertà ritrovata Sant'Agostino stesso lo diceva: "*Chi è schiavo delle proprie passioni, non è libero.*" Rinunciare volontariamente a qualcosa — che sia il cibo, le distrazioni, o l'impulso a parlare sempre — ci insegna a governare noi stessi, a non lasciarci dominare dagli automatismi. Come scriveva Thich Nhat Hanh: "*La vera libertà è essere padroni della propria mente.*" Questa libertà interiore ci restituisce anche il gusto della semplicità. La privazione temporanea ci educa ad apprezzare ciò che diamo per scontato. In un certo senso, il digiuno ci aiuta a riscoprire il valore dell'attesa. Viviamo in un mondo dell'"*adesso*", dove tutto è immediato, ma le cose più preziose richiedono tempo per maturare. La pazienza del contadino che aspetta la crescita del seme ci insegna che la rinuncia di oggi può portare frutto

domani. E così, digiunando, coltiviamo la virtù della speranza: la capacità di guardare oltre il sacrificio presente verso una pienezza futura.

Un corpo che si fa spazio

Ma il digiuno non riguarda solo la mente: coinvolge anche il corpo. Privarsi di un pasto, per esempio, ci ricorda che il corpo ha bisogni reali, ma anche che può resistere molto più di quanto pensiamo. È un ritorno all'essenziale, un modo per riscoprire la sobrietà come valore. Pensiamo a San Francesco d'Assisi, che abbracciava la povertà non per disprezzo del mondo, ma per amarlo di più. "*Desidero poco, e quel poco che desidero, lo desidero poco*", diceva. Ridurre il superfluo non impoverisce, ma libera spazio per l'essenziale. Come quando, facendo ordine in casa, ci accorgiamo che eliminare il caos fisico ci regala anche più chiarezza mentale. Anche molte filosofie orientali insegnano che l'eccesso di stimoli ci appesantisce. Il monaco buddista Matthieu Ricard scrive: "*La felicità duratura non deriva dall'accumulare, ma dal lasciare andare.*"

Questa logica non è lontana dal pensiero cristiano: svuotarsi del superfluo, anche a livello fisico, crea uno spazio interiore dove può abitare qualcosa di più grande. Digiuno e relazioni: imparare a donarsi Il digiuno non è solo una questione di sottrazione, ma anche di ascolto. Quando rallentiamo e riduciamo il rumore intorno a noi, iniziamo a percepire meglio i segnali del corpo, le emozioni più sottili, i pensieri nascosti. È come spegnere le luci della città per vedere le stelle: solo quando il frastuono si placa, emergono dettagli che prima ignoravamo. In questo senso, il digiuno ci educa a una forma più profonda di presenza a noi stessi e al mondo. Questo è vero anche perché apre alla carità. Sant'Agostino scriveva: "*Ciò che risparmi nel digiuno, donalo ai poveri.*" Ma questa logica va anche oltre l'aspetto materiale: digiunare può significare anche rinunciare a una parola dura, a un giudizio affrettato, a un po' del nostro tempo per ascoltare davvero chi ci sta accanto. La psicologia moderna conferma che pratiche come la gratitudine e l'altruismo migliorano anche il benessere emotivo di chi le pratica. Insomma, il digiuno ci ricorda che siamo connessi agli altri, che la nostra libertà è vera solo quando diventa amore.

Una rinuncia che fiorisce

Forse il senso più profondo del digiuno sta proprio qui: nel creare un vuoto che può essere riempito da qualcosa di più grande. È un principio che troviamo in molte tradizioni. In Giappone, il concetto di 'ma' indica lo spazio vuoto che dà senso alla forma: senza 'pause', la musica sarebbe solo rumore; senza spazi 'bianchi', la pittura sarebbe un ammasso di colori indistinti. Allo stesso modo, togliere qualcosa dalla nostra vita — anche solo temporaneamente — ci permette di riscoprire il valore di ciò che rimane. "*Se vuoi riempire un vaso, devi prima svuotarlo*", diceva ancora Sant'Agostino. Il digiuno, allora, non è tristezza, ma attesa. È un tempo di potatura, perché la vita possa rifiorire con più intensità. Come la natura che in inverno sembra morire, ma in realtà si prepara a sbocciare. Alla fine del digiuno quaresimale c'è la Pasqua: non la negazione della vita, ma la sua pienezza. Forse, ogni piccola rinuncia che scegliamo di fare può diventare proprio questo: un piccolo esercizio di resurrezione quotidiana. Un modo per ricordarci che, liberandoci da ciò che ci appesantisce, possiamo camminare più leggeri verso ciò che davvero conta.

Francesco Palazzolo

IL GIUBILEO: ASPETTI STORICI

Papa Giovanni Paolo II celebrò due giubilei speciali che possono essere considerati preparatori di quello del 2000 ventesimo ordinario. Nel 1983 con una scelta sorprendente promulgò il Secondo Anno Santo della Redenzione, 50 anni dopo quello promosso da Pio XI nel 1933. Nel 1984 all'interno del Giubileo della Redenzione il Papa volle che fosse tenuto anche il Giubileo dei giovani e nel 1987 un nuovo Anno Mariano. Il 24 di dicembre del 1999 Giovanni Paolo II aprì la Porta Santa della Basilica di San Pietro dando avvio all'Anno Santo del 2000, il giorno seguente il Papa aprì la Porta Santa di San Giovanni in Laterano, il I gennaio 2000 quella di Santa Maria Maggiore mentre a San Paolo fuori le mura il rito ebbe luogo il 18 gennaio alla presenza di numerosi rappresentanti delle diverse confessioni. La prima domenica di quaresima si celebrò la Giornata del Perdono. Dal 21 al 25 marzo il Papa andò pellegrino in Terrasanta e nel mese di agosto alla messa conclusiva della giornata mondiale della gioventù parteciparono due milioni e mezzo di persone. La chiusura

dell'Anno Santo avvenne il 6 gennaio del 2001 e alla Messa all'esterno della basilica intervennero quasi 100 mila persone. Durante il Giubileo a Roma vennero registrati 25 milioni di arrivi e 78 milioni di presenze: un successo senza precedenti. Fine

Fausto Cosatti

AVVISI

Domenica 09 marzo
Ore 17.00: canto dei Vesperi in cattedrale e catechesi dell'Arcivescovo.
Ore 19.00 S. Messa col Rito di elezione dei catecumeni che riceveranno il Battesimo nella notte di Pasqua.

Giovedì 13 marzo
Ore 18.30 nel santuario della B.V. delle Grazie: Celebrazione giubilare con le famiglie dei ragazzi che frequentano il catechismo nella nostra parrocchia.

Venerdì 14 marzo
Via Crucis: Chiesa di S. Giacomo ore 17.00;
Chiesa della Purità ore 18.30
Ore 20.30 Incontro per i cresimandi adulti presso l'Oratorio della Purità.

Domenica 16 marzo
Ore 10.30 S. Messa con le famiglie. Cantano i Pueri Cantores
Ore 12.00 S. Messa cantata dai "*nuovi*" Juvenes Cantores.
***NB**. Verrà esposta la cesta della carità, in fondo alla chiesa.*

Proposta della Caritas diocesana

UNO SPAZIO DI SPERANZA PER LA COMUNITÀ DI SAN MARTÍN

Vogliamo aiutare la Diocesi di San Martín, nella periferia di Buenos Aires, capitale dell'Argentina, nella ricostruzione della Cappella Nuestra Señora del Pilar: uno spazio che sarà punto di riferimento per la comunità, centro di ascolto, luogo di carità e per la celebrazione della liturgia.

Le offerte si depongono nella cassetta: "Un pane per amor di Dio".

Contatti: parroco@cattedraleudine.it
Portale della parrocchia: www.cattedraleudine.it

Anno 21 n. 643 **09 MAR 2025**

L' Angelo di Santa Maria di Castello

Parrocchia di Santa Maria Annunziata nella Chiesa Metropolitana

I DOMENICA DI QUARESIMA – anno C

"DA CUORE A CUORE"

Un esercizio di resurrezione quotidiana

"Digiuniamo in questi giorni santi affinché il nostro corpo sia strumento dell'anima e il cuore si apra alla carità" (Sant'Agostino, Sermones)

Sant'Agostino ci offre un'immagine potente del digiuno: non come semplice rinuncia, ma come trasformazione. Digiunare è ridare al corpo la sua vocazione più alta — essere strumento dell'anima — e aprire il cuore alla carità. Ma cosa significa, concretamente, questa apertura? E perché privarsi di qualcosa può arricchire la vita? Una libertà ritrovata Sant'Agostino stesso lo diceva: "*Chi è schiavo delle proprie passioni, non è libero.*" Rinunciare volontariamente a qualcosa — che sia il cibo, le distrazioni, o l'impulso a parlare sempre — ci insegna a governare noi stessi, a non lasciarci dominare dagli automatismi. Come scriveva Thich Nhat Hanh: "*La vera libertà è essere padroni della propria mente.*" Questa libertà interiore ci restituisce anche il gusto della semplicità. La privazione temporanea ci educa ad apprezzare ciò che diamo per scontato. In un certo senso, il digiuno ci aiuta a riscoprire il valore dell'attesa. Viviamo in un mondo dell'"*adesso*", dove tutto è immediato, ma le cose più preziose richiedono tempo per maturare. La pazienza del contadino che aspetta la crescita del seme ci insegna che la rinuncia di oggi può portare frutto

domani. E così, digiunando, coltiviamo la virtù della speranza: la capacità di guardare oltre il sacrificio presente verso una pienezza futura.

Un corpo che si fa spazio

Ma il digiuno non riguarda solo la mente: coinvolge anche il corpo. Privarsi di un pasto, per esempio, ci ricorda che il corpo ha bisogni reali, ma anche che può resistere molto più di quanto pensiamo. È un ritorno all'essenziale, un modo per riscoprire la sobrietà come valore. Pensiamo a San Francesco d'Assisi, che abbracciava la povertà non per disprezzo del mondo, ma per amarlo di più. "*Desidero poco, e quel poco che desidero, lo desidero poco*", diceva. Ridurre il superfluo non impoverisce, ma libera spazio per l'essenziale. Come quando, facendo ordine in casa, ci accorgiamo che eliminare il caos fisico ci regala anche più chiarezza mentale. Anche molte filosofie orientali insegnano che l'eccesso di stimoli ci appesantisce. Il monaco buddista Matthieu Ricard scrive: "*La felicità duratura non deriva dall'accumulare, ma dal lasciare andare.*"

Questa logica non è lontana dal pensiero cristiano: svuotarsi del superfluo, anche a livello fisico, crea uno spazio interiore dove può abitare qualcosa di più grande. Digiuno e relazioni: imparare a donarsi Il digiuno non è solo una questione di sottrazione, ma anche di ascolto. Quando rallentiamo e riduciamo il rumore intorno a noi, iniziamo a percepire meglio i segnali del corpo, le emozioni più sottili, i pensieri nascosti. È come spegnere le luci della città per vedere le stelle: solo quando il frastuono si placa, emergono dettagli che prima ignoravamo. In questo senso, il digiuno ci educa a una forma più profonda di presenza a noi stessi e al mondo. Questo è vero anche perché apre alla carità. Sant'Agostino scriveva: "*Ciò che risparmi nel digiuno, donalo ai poveri.*" Ma questa logica va anche oltre l'aspetto materiale: digiunare può significare anche rinunciare a una parola dura, a un giudizio affrettato, a un po' del nostro tempo per ascoltare davvero chi ci sta accanto. La psicologia moderna conferma che pratiche come la gratitudine e l'altruismo migliorano anche il benessere emotivo di chi le pratica. Insomma, il digiuno ci ricorda che siamo connessi agli altri, che la nostra libertà è vera solo quando diventa amore.

Una rinuncia che fiorisce

Forse il senso più profondo del digiuno sta proprio qui: nel creare un vuoto che può essere riempito da qualcosa di più grande. È un principio che troviamo in molte tradizioni. In Giappone, il concetto di 'ma' indica lo spazio vuoto che dà senso alla forma: senza 'pause', la musica sarebbe solo rumore; senza spazi 'bianchi', la pittura sarebbe un ammasso di colori indistinti. Allo stesso modo, togliere qualcosa dalla nostra vita — anche solo temporaneamente — ci permette di riscoprire il valore di ciò che rimane. "*Se vuoi riempire un vaso, devi prima svuotarlo*", diceva ancora Sant'Agostino. Il digiuno, allora, non è tristezza, ma attesa. È un tempo di potatura, perché la vita possa rifiorire con più intensità. Come la natura che in inverno sembra morire, ma in realtà si prepara a sbocciare. Alla fine del digiuno quaresimale c'è la Pasqua: non la negazione della vita, ma la sua pienezza. Forse, ogni piccola rinuncia che scegliamo di fare può diventare proprio questo: un piccolo esercizio di resurrezione quotidiana. Un modo per ricordarci che, liberandoci da ciò che ci appesantisce, possiamo camminare più leggeri verso ciò che davvero conta.

Francesco Palazzolo

IL GIUBILEO: ASPETTI STORICI

Papa Giovanni Paolo II celebrò due giubilei speciali che possono essere considerati preparatori di quello del 2000 ventesimo ordinario. Nel 1983 con una scelta sorprendente promulgò il Secondo Anno Santo della Redenzione, 50 anni dopo quello promosso da Pio XI nel 1933. Nel 1984 all'interno del Giubileo della Redenzione il Papa volle che fosse tenuto anche il Giubileo dei giovani e nel 1987 un nuovo Anno Mariano. Il 24 di dicembre del 1999 Giovanni Paolo II aprì la Porta Santa della Basilica di San Pietro dando avvio all'Anno Santo del 2000, il giorno seguente il Papa aprì la Porta Santa di San Giovanni in Laterano, il I gennaio 2000 quella di Santa Maria Maggiore mentre a San Paolo fuori le mura il rito ebbe luogo il 18 gennaio alla presenza di numerosi rappresentanti delle diverse confessioni. La prima domenica di quaresima si celebrò la Giornata del Perdono. Dal 21 al 25 marzo il Papa andò pellegrino in Terrasanta e nel mese di agosto alla messa conclusiva della giornata mondiale della gioventù parteciparono due milioni e mezzo di persone. La chiusura